

6
56

DELLA
V I T A
E DEGLI
S T U D J
DELL' ABATE
MELCHIOR CESAROTTI
MEMORIE

DELL' ABATE
GIUSEPPE BARBIERI

PADOVA
NEL SEMINARIO
1810.

La storia dell' ab. CESAROTTI non è altra che quella delle sue Opere. Essa non offre nè quegli accidenti, nè quelle situazioni che potrebbero aspettarsi da un uomo o collocato in circostanze straordinarie, o dominato da grandi passioni, o distinto per un carattere singolare. Il suo tenore di vita fu sempre modesto, pacifico, ritirato; la sua passione fu lo studio, e il suo carattere la bontà. Di quello ne parlano assai le molteplici Opere che andò pubblicando ne' lunghi anni del viver suo, Opere immense che provano a un tempo la fatica ed il genio, la diligenza e il talento, che procacciarono tanta fama all' Autore, e tanta gloria al nome italiano. Della bontà, che forse niuno ha potuto conoscere intimamente al pari di me, ho scritto nella funebre Orazione che m' è avvenuto di pro-

nunziare sopra la di lui spoglia; e per quanto mi fu concesso, ho procurato di mettere in pieno lume le virtù del suo cuore, virtù prime dell' uomo e del cittadino, virtù somme del filosofo e del letterato, necessarie, universali, preziose, non mai lodate abbastanza, nè mai di soverchio raccomandate. Poco adunque rimane a dirsi intorno alla storia di un tanto uomo. Nullaostante per soddisfare alle giuste brame di tanti ingegni affezionati al suo nome, scriverò senza fasto alcune Memorie, nelle quali, richiamando al pensiero le cose più degne a sapersi, e ch' io non altronde che dalla viva sua voce ho potuto raccogliere, mi farò a ripigliarne il filo dalla prima di lui età, e verrò accompagnandolo fedelmente in tutte l' epoche principali della sua vita. Senonchè agli amatori del nuovo e del singolare troppo tenui per avventura parranno le cose ch' io son per descrivere; ma nè io per amore di maraviglia farò torto alla verità, nè queste poche e piccole cose fanno torto alla memoria di quel grandissimo letterato, anzi per una parte ne lo rendono più caro e più familiare, e per l' altra dal nome di lui ricevono pregio e valore.

MELCHIOR CESAROTTI nacque in Padova il giorno 15 maggio 1730 di nobile sì, ma poco lauta famiglia. Fu collocato assai per tempo nell'amplissima istituzione di questo celebre Seminario, e per tempo assai venne in grido di raro ingegno, e suscitò le migliori speranze. Un frate francescano di questi del Santo, che gli era zio molto amorevole, soleva raccorlo appresso di sè nelle stagioni autunnali; e quando gli avveniva d'essere importunato dalla focosa vivacità del crescente nipote, usava rinchiuderlo a doppie chiavi nella Biblioteca del Convento. Questo ginoco, attesa l'indole un po' bruschetta del frate, si rinnovava più spesso assai, che il nostro piccolo CESAROTTI non avrebbe voluto; ma egli a poco a poco vi si adattò così bellamente, che di quella prigionia si fece una scuola, dove in seguito andava a nascondersi volenteroso. Parecchie volte il grand'uomo mi raccontò questo aneddoto, e sempre con un senso redivivo di tenera gratitudine per quel zio, che gli teneva le veci di guardiano e di padre. Non già che suo padre fosse morto a quel tempo; ma poca o niuna cura il dabben'uomo si prendeva del figlio, rozzo com'era di spirito e grossolano di costumi e di fatti.

Percorsi rapidamente e segnati di molte vittorie gli stadj letterarj, si accostò il CESAROTTI alle palestre filosofiche. Dettava filosofia quel *Billesimo* che abbiamo poscia veduto e professore nella nostra Università, e consultore della repubblica di Venezia. Uomo dotto e profondo aveva tutta l'austerità del scienziato: niuna piacevolezza di maniere, niun abblandimento d'ingegno, non calore di dialogo, non interesse per le dottrine: proponeva freddamente la sua questione, esponeva con uguale freddezza gli argomenti dell'una parte e dell'altra: conchiudeva strettamente, aridissimamente, convinceva tutti, e non persuadeva niuno. Il CESAROTTI collo spirito pieno d'idoli e di fantasmi, col cuore bollente di affetti restò sopraffatto di quei metodi, e poco meno che ributtato della filosofia. Pur nonostante vi si acconciò alla meglio, e soddisfece al paro degli altri alle formole della scena. Ma peggio assai gl'intravvenne alla scuola di matematica, e gli fu duopo rinunziare ai misteri di quella scienza. E questa pure fu colpa del sacerdote che non seppe iniziarlo. Già non pretendo che il CESAROTTI fosse nato alle matematiche; dico solo che quell'Euclide (di cui non

importa sapere il nome) senza torsi veruna briga di preparare gli alunni a quelle supposizioni e a quelle astrazioni, che sono il fondamento della geometria, senza dire parola alcuna della utilità e dei rapporti della scienza, usava piantar di botto i suoi assiomi, derivarne lemmi, teoremi, corollarij, e senza guardarsi a fianco, camminar diritto per la sua strada. Questa in vero è una matematica troppo scortese, nè io so dolermi che il CESAROTTI le abbia dato il buon giorno. E così per colpa dei metodi si perdono bene spesso gl' ingegni.

Dopo queste disgrazie la buona fortuna ha voluto che il CESAROTTI si abbattesse in un libro, ed incontrasse amicizia con un tal uomo, i quali concorsero in pari tempo a sviluppare nel di lui animo i semi preziosi di quella vera filosofia che non si apprende già nelle scuole, ma si fabbrica nel segreto di nostra mente. Questo libro è la *Sapienza di Pietro Charron*, e quell' uomo benemerito è *Giuseppe Toaldo*, nome illustre nei fasti dell' astronomia ed ornamento preclaro della nostra Università. E diffatti il *Charron* osservatore analitico e sistematico delle opinioni, degli affetti, dei caratteri, dei costu-

mi, delle stravaganze, contraddizioni e follie dell'umana vita, calcolatore sagace della loro influenza nel fisico e nel morale, nell'individuo e nella società, ragionatore franco ed ardito costringe l'uomo a riflettere sopra sè stesso e sopra gli altri. Il *Toaldo* poi non meno grande per scienza che per sapienza, ingenuo, buono, leale, senza ruggine di tratto, e senza vernice di affettazioni, aveva tutte le qualità per guadagnarsi la confidenza e la stima. A quest'uomo pertanto e a quel libro noi dobbiamo i principj di quello spirito filosofico, che nel progresso degli anni levò il CESAROTTI a sì alto posto in letteratura; di quello spirito che lo rese superiore ad ogni maniera di pregiudizj, nemico d'ogni spezie di pedanteria, scrittor libero, originale, profondo; di quello spirito infine di metafisica e di morale temperate e rifuse insieme, che a somiglianza dell'anima universale, insinuandosi e penetrando in tutte le nostre disciplinè, acuisce il criterio, assicura il giudizio, retifica il gusto, e distingue il genio dalla mediocrità. L'amicizia che strinse il CESAROTTI al *Toaldo* si mantenne poi sempre con iscambievole reciprocità di ufficj e con ingenuè significazioni di liberal

cortesìa. Sopravvisse il CESAROTTI all' amico e Socrate suo, com' egli solea chiamarlo, e nel caro boschetto della sua Villa gli alzò un monumento.

Compiuto il corso della filosofia si volse per breve tempo alla giurisprudenza, di cui sostenne con molto onore un pubblico sperimento; e visitati poscia gli studj ecclesiastici, ai quali per abbracciato istituto gli era mestieri consecrare un qualch'anno, si restituì tutto intero alle amate sue lettere. E nobilissimo campo gli venne offerto, dove mettere a prova i suoi rari talenti. Fu promosso di slancio alla cattedra di retorica nel suo Seminario, cattedra in qualunque stabilimento di educazione decorosa e importante, nel Seminario di Padova per la fama degli uomini illustri che la occuparono, e pei frequenti esercizj che nell'uno e nell'altro stile, nella greca e latina lingua il professore è tenuto di fare, ricchissima soprattutto di travaglio e di onore. Il CESAROTTI assunse l'incarico, e fu veduto con esempio straordinario seder maestro di tanta scuola in una età, nella quale i più vi concorrono a disciplina. È indicibile lo zelo, il fervore, l'entusiasmo col quale si dedicò al suo magister-

ro; e con siffatte disposizioni qual è il precettore, per quantunque limitato nelle sue facoltà, che non possa e superare sè stesso, e riscaldare gli alunni di emulazione, e infiammarli all'amore della dottrina? Perciò stesso ho creduto sempre che un giovine precettore di talenti pur anco inferiori, sia non pertanto da preferirsi a un uomo di molta età; conciossiachè la più bella istruzione che possa darsi non è già la dottrina, ma il gusto e la passione della medesima; e tutti sanno che un uomo attempato può ispirare autorità e riverenza, passione e gusto o rade volte o non mai. Ben presto gli alunni si sentirono animati dal nuovo spirito del maestro, e si recarono a proprio onore la gloria di lui, che amavano coll'amor di un collega. Sin da quel tempo incominciò il CESAROTTI ad alzar la visiera e a romper la lancia contro i pregiudizj delle scuole; e nelle funzioni letterarie presceglieva a bella posta or l'uno or l'altro argomento che di fronte o di fianco li combattesse. I pregiudizj soglion essere, per umana fatalità, ereditarj ne' Corpi; e perciò non è maraviglia se alcuni de' più vecchi maestri soffrissero a malincuore le nuove teorie del retore li-

bertino, che altronde rispettavano per lo ingegno. All'opposito i suoi scolari, perchè giovani essi medesimi, e perchè si credevano associati ai trionfi del loro antesignano, lo incoraggiavano cogli applausi, e coi loro avanzamenti lo sostenevano. Quelle prime scaramucce letterarie furono come il preludio di maggiori combattimenti.

Fra tali e tante occupazioni vigoroso com'era della salute, e infaticabile nello studio, leggeva con infinita avidità tutti i libri che gli cadevano tra le mani, e di ognuno faceva estratti, spogli o memorie. Il celebre letterato e professore della nostra Università *Gio: Antonio Volpi*, siccome benevolo ed ammiratore del CESAROTTI, non dubitò di aprirgli la domestica biblioteca per copia e scelta d'autori classici lautissima e squisitissima, e il CESAROTTI se la divorò tutta intera, seguendo pur sempre il costume suo di trascogliere e di notare. E come egli solo non poteva bastare alla lunga e materiale fatica, prese a parte del suo lavoro i più diligenti fra i suoi discepoli, e con questo soccorso potè in breve tempo mettere insieme più che dodici volumi dei squarci più scelti di antica e moderna letteratura, greca e latina, italia-

na e francese; oltre a' zibaldoni e mescolanze d'ogni specie. Questa ricchissima suppellettile gli andò poscia o derubata o smarrita, e due soli volumi ho potuto ricuperarne, l'uno di prose greche, l'altro di latine poesie; dai quali mi è lecito argomentare che tutta insieme la collezione potea formare il giusto carico di quattro ginimenti. Raccolte di questo genere sono utilissime in gioventù, purchè si facciano con metodo e con misura; altrimenti rubano il tempo, affogano la ragione, e quando ti credi un uomo di leuere, non sei tutt' al più che un grave bibliotecario. Ma preparate a dovere sussidiano la memoria, che per quanto sia vivida e presentissima ha bisogno pur sempre de' suoi cancelli e dei suoi ripostigli; e sono altronde la ricchezza e il conforto di quella età, la quale non avendo più forze di andare a raccolta, gode invece dell'acquistato.

Viveva in que' giorni a Padova il famoso *Paolo Brazzolo*, uomo di ricche fortune, di non comuni talenti, d'ingegno strano e bizzarro quant'altri mai (*). Teneva egli come

(*) Vedine il suo Ritratto nella Prefazione del *Cassanotti* alle poesie di Ossian.

splendido cavaliere uno scelto crocchio di uomini eruditi e soprattutto grecanti, e gli accarezzava e convitava frequentemente per amore di Esiodo e di Omero. Tra questi usava il nostro giovine retore, non saprei dire se per politica o per capriccio; e allora fu che per dare un pegno della sua osservanza al grecanico simposiarca imprese a tradurre il Prometeo di Eschilo, e pubblicato colle stampe al di lui nome lo intitolò. Questo infelice sperimento può sostenere il coraggio di que' giovani valorosi, ai quali non riescono bene le prime prove. Il CESAROTTI tutto immerso nella greca e latina letteratura non s'era per anco impadronito delle forme italiane. Certo è che negli anni seguenti seppelli nell' obbligo quell' informe lavoro, e noi devoti alla sua sentenza ne faremo altrettanto.

Ben più fortunata si mostrò la sua penna in alcune tragedie del *Voltaire*, che ridotte in verso italiano fece rappresentare da' suoi alunni nel teatro istesso del Seminario. Violentissima commozione avean portato nell'animo del CESAROTTI quelle tragedie, e la *Zaira* singolarmente, che però non tradusse, lo avea rapito fuori di sè. Quattro volte di se-

guito la rilesse, tutto inondato di lagrime e stemperato in una dolcezza, di cui non sapeva saziarsi. Gran lezione per tutti quelli che si credono dalle Muse predestinati al ministero nobilissimo della poesia: Leggi la Zaira: se non ti struggi di affanno e di ambascia; se al termine dell'opera non ti senti le smanie di rileggerla o in tutto o in parte; se quel soggetto, quelle situazioni, quei contrasti non ti perseguono dì e notte, in gabinetto e al passeggio, con te solo e cogli altri, fa senno dell'amor proprio, e rinunzia alla poesia. In altri studj potrai figurare, esser dotto, elegante, erudito, ciò che vuoi, ciò che meglio ti piace, ma Dio ti guardi dall'esser poeta.

La fama del CESAROTTI non potea rimaner circoscritta entro ai brevi cancelli del suo Seminario. Ella si diffuse per ampio tratto, e condusse a lui molti celebri personaggi. Fu invitato a preceutore di un' illustre famiglia del veneto patriziato, e quivi mirando a più nobili avanzamenti si trasferì. Ma gli anni che passò in Seminario onorato e distinto fra' suoi colleghi furono i più giocondi del viver suo. Non mai gli accadeva di farne parola, che non provasse nell'animo una

trista dolcezza e un ritornevole desiderio . I legami stessi e le privazioni di quella vita raddoppiavano il gusto dei momenti più liberi, e la giovanile vivacità godeva in certo modo rivendicarsi delle sofferte strettezze . Quindi le gioje più sincere ed espanse, le amicizie più calde, i piaceri tutti più semplici e più saporiti . Oh le memorie dell' età prima sono pur care agli animi delicati ! Recossi dunque a Venezia . Le uffiziosità necessarie della sua condizione, e le distrazioni infinite di quella Città sollazzevole disturbarono un poco le occupazioni studiose del CESAROTTI, non le interruppero mai . Diede a stampa in que' giorni le sue Tragedie Volteriane, accompagnate da varie prose, che lo mostrano sin d' allora un maestro consumato nell' arte: scrisse la *Purità*, il *Cinto d' Imeneo*, e il *Genio dell' Adria* . Poemetti bellissimi, ne' quali usò d' uno stile più temperato, disteso ed equabile, che non fece in appresso ; e per tacere di alcuni brevi componimenti onorarj, che i rapporti e le circostanze gli trassero dalla penna, dettò parecchie poesie di argomento amatorio, le quali conservando un carattere originale, ricordano assai le maniere del divino *Petrarca*, e quel-

le pur tanto care di *Rosa Morando*. Più altre di questa fatta ne andò scrivendo gli anni seguenti; e il Canzoniere del *CESAROTTI* sorgerà luminoso fra tanti che ammorbano Italia di voti suoni, e di passioni tolte ad imprestito.

Viveva poi molto caro agli Emi ed ai Memmi, cognomi gloriosi e gli ultimi forse della repubblica veneta: trattava familiarmente col bell'ingegno di *Gasparo Gozzi*; interveniva alle gaje e spiritose conversazioni di quell'*Aurisbe*, che il *Frugoni* celebrò ne' suoi versi, e talvolta pure gozzovigliava con alcuni de' suoi antichi scolari, i quali s'erano trasportati alla capitale per trafficare d'ingegno in avvocatura. Ma soprattutto suol essere commendata la relazione che strinse, veracemente fraterna, col bravo inglese *Carlo Sackvil*, da cui per la prima volta ebbe notizia dei poemi di *Ossian*, che allora incominciavano a levar grido. Alla lettura di alcuni squarci che l'amico gli andava traducendo dalla prosa di *Mackperson* rimase estatico di meraviglia, e formò seco stesso il progetto di apparar quell'idioma, per essere in grado di vestire il Bardo di Caledonia colle spoglie italiane. Non istruito per anco fon-

datamente della inglese favella diede mano all'arduo lavoro, e in poco più di sei mesi lo trasse al termine. Prodigiosa celerità, prodigiosa opera senza modello, senza esempio in Italia; e tale che ha potuto conquistare l'ammirazione e l'invidia di un *Alfieri*. Il *Sackvil* procurò la edizione a sue spese, la bella edizione Cominiana, e regalò il degno amico di tutti gli esemplari. Questo pure è un tratto che non ha molti esempj.

Frattanto venne a morte il padre *Carmeli* professore di lingua greca ed ebraica uella nostra Università, noto abbastanza per la sua sgraziatissima traduzione d'Euripide. Il veneto magistrato (*) elesse a quella cattedra il *CESAROTTI*, e la patria si confortò di acquistare un nuovo lustro nel suo cittadino. Ciò seguì l'anno 1768. Da questo periodo la vita di lui non offre più quei tratti caratteristici che abbiamo veduto negli anni addietro; perchè fatto maturo di cognizioni e di età, rassicurato di condizione e di posto, non aveva che a batter tranquillamente la sua carriera. Laonde per soddisfare al mio

(*) Dei tre Riformatori allo Studio di Padova,

proposito e compiere il quadro, basterà ch'io soggiunga alcuni tocchi più larghi.

Salito dunque al nuovo posto d'onore consecrò la sua penna alle incombenze ordinarie della cattedra, ed alle commissioni straordinarie del magistrato. Pronunziò dalla cattedra innumerabili *Prelezioni* di argomenti magnifici e peregrini, dettate nell'aurea lingua d'Augusto; e fu sempre accompagnato da numerosa corona di ascoltatori, e da piena esultanza di acclamazioni. Fra tanta gioventù che a lui concorreva, e della quale era amatissimo, distinse con affetto particolare, e onorò del nome di alunni i Signori *Pellegrino Gaudenzi, Giuseppe Greatti, Pier Antonio Bondioli, Giuseppe Olivi, Mario Pieri, Quirico Viviani* cc. Infiniti poi sono quelli che suffragò di consigli, di correzioni e di ajuti d'ogni maniera, esaminando le produzioni che assoggettavano al di lui tribunale. E tutte le fiate che veniva richiesto della sentenza intorno ai libri di già stampati, costumava di essere liberale per non offendere fuor di tempo l'amor proprio irritabile degli autori; ma se il libro non era per anco di pubblica ragione, rivedeva sottilmente ogni buccia, nè v'era pericolo che

ménasse buona una colpa . Un solo caso vuol essere eccettuato, in cui la soverchia benevolenza lo rese men cauto, e non importa dir quale .

Per obbedire agli ordini del magistrato pubblicò di mano in mano il *Demostene*, il *Corso ragionato di letteratura greca*, o l'*Omero* . Nel *Demostene* e nel *Corso ragionato*, senza dar in affettazione, spiegò tratto tratto quelle forme del dire e quelle eleganze, che hanno un sapore sì delicato nelle buone scritture de' nostri antichì toscani: e nell'*Omero* sfoggiò i più rari artifizj della versificazione, conducendo il numero per tutti i gradi massimi e minimi della scala armonica, e facendo sentir da per tutto il linguaggio musical della cosa . Queste opere inoltre corredò largamente di osservazioni filosofiche, critiche, filologiche a pienissima illustrazione dei testi, ed a soddisfazione d'ogni classe di lettori; metodo luminoso che dovrebbe servir d' esempio a tutti quelli che prendono a far conoscere e a far gustare i grandi scrittori della antichità . Il *Corso ragionato* rimase interrotto nel più bel mezzo, essendosi per le molte fatiche indebolita la vista dell'autore, e non potendo che a gra-

ve stento rileggere quei volumi, nei quali s'era ingolfato, colpa la loro mole soverchia, e il carattere indistinto e minuto. La comodità del piccolo sesto, la nitidezza della impressione, e soprattutto la facilità di ritenere a memoria lunghissimi tratti di poesia, lo hanno indotto a travagliar sopra Omero. E in questo lavoro oltre a una copia maggiore di osservazioni proprie ed altrui, ravvicinate e poste a conflitto sotto i luoghi più degni di esame, ed oltre a un buon numero di scelte dissertazioni, che formano in tutto una biblioteca omerica; soggiunse la traduzione letterale del testo a norma e confronto perpetuo della poetica, con la quale non intese di darci una traduzione, una imitazione od una parafrasi, ma, come si espresse più chiaramente nella *Morte di Ettore*, una riforma, un nuovo poema. Alto ardimento che suscitò tanti applausi e tante censure, conseguenze ugualmente legittime di una grande celebrità. E così nelle sue traduzioni, dove più dove meno, secondo i casi e i bisogni, modificando, sostituendo, sviluppando, comprimendo o rinfrescando il colorito del testo, mirò ad essere originale.

Fondata nell'anno 1779 dai Veneti l'Acca-

demia di scienze, lettere ed arti in Padova, l'ab. CESAROTTI fu nominato a segretario perpetuo nella classe di belle lettere. Fregiato meritamente di questo titolo scrisse l'elogio di alcuni accademici, e nelle sedute solenni di tutto il corpo recitò d'anno in anno quelle sue variatissime *Relazioni*, che lo dimostrano un Proteo d'ingegno, atto a vestirsi di tutti gli abiti, e a collocarsi in tutte le situazioni. Quel giorno era un premio per lui, una festa per la Città, e un trionfo per l'eloquenza. A insinuazione di molti e rispettabili membri della stessa accademia dettò il *Saggio filosofico sulle lingue*, che poscia illustrò e difese contro il *Napione*, e in segno di grata riconoscenza mandò all'Arcadia di Roma, che avea festeggiato il suo nome, l'altro *Saggio sul gusto*. In quello risalendo alle origini del linguaggio, distinguendo le parti logiche e le rettoriche, e le une e le altre subordinando alla giurisdizione indivisa della filosofia, della erudizione e del gusto, addita i mezzi di ampliare e perfezionare il bell' idioma italiano, e in questo disceverando i gusti di prevenzione dal gusto sincero e legittimo, ne fissa l'indole, i diritti e le norme: argomeuti difficili e delicati, alla retta

trattazione dei quali non ci vuol meno che la filosofia, l'erudizione e il gusto di un CESAROTTI.

Invitato dal governo repubblicano compose il nuovo *Saggio dei studj* nel quale assunse di correggere gli scolastici metodi, e ordinare i sistemi di educazione alla maggiore utilità degli alunni e al maggior bene della patria; compose la *Istruzione del cittadino*, e vi aggiunse di proprio talento il *Patriotismo illuminato*, opuscole preziosi per la chiarissima esposizione delle dottrine, per la dolce moderazione dei sentimenti, per la virtù che spirano ad ogni pagina; le quali dotte in ogni tempo sono lodevoli, in quell'epoca certamente furono ammirabili.

Poco più scrisse di sua volontà che il passionato *Elogio dell' ab. Olivi*, la eruditissima *Lettera al Denina*, la *Traduzione* felicissima di *Giuenale*, la sublime *Pronea*, parecchi *Apologhi* di nuova invenzione, ed altre minori opericciuole (*). Ma egli covava

(*) Chi fosse vago di sapere la data precisa di ciascheduna di queste opere, non ha che a consultarne i librai.

nell'animo disegni maggiori, un trattato amplissimo di retorica, del quale ci rimasero due frammenti l'uno *sul Bello*, l'altro *sulle Figure*, un Corso di *Riflessioni critiche sopra Orazio* di cui ci resta un abbozzo, le *Vite dei Pontefici*, che spinse al numero di cento, la *Filosofia della Bibbia*, l'*Esame* e la *traduzione de' squarci più scelti della Odissea*; e chi sa nel progresso quali e quant'altre cose? La morte ne ha tronco il filo, e l'Italia ha perduto le grandi speranze. Tutta intera la collezione delle opere CESAROTTIANE formerà poco meno di 40 volumi in 8°. La edizione già molto avanzata si prosegue in Pisa mercè le cure tipografiche del mio illustre collega ed amico signor *Angelo Rosini*. Questo è ben altro che farsi largo nei circoli con una centuria di epigrammetti, o provveder la toeletta del romanziere amatorio!

Richiamare le arti nostre agli alti e luminosi principj del bello e della perfezione; fissare i giusti gradi di cognazione e di dipendenza fra l'intelletto, il cuore e la fantasia, conforme alla varia indole dei generi e dei soggetti; separar le opinioni dei luoghi e dei tempi dalle regole immutabili del-

la natura e della ragione; assicurare alla critica i diritti d'una ingenua e nobile libertà, rivendicandoli dalle antiche usurpazioni della setta e della scuola; portar nella erudizione e nella favola quello spirito di ricerca, di combinazione, e talvolta eziandio di divinazione, che solo può ravvivarne la massa inerte e collegarne le parti disordinate; comporre in amica alleanza le scienze e le lettere prendendo a mediatrici le grazie; alimentare con finissimo pascolo il senso morale, e destare il sacro entusiasmo della virtù; a dir breve, conquistare il pregiudizio sull' altar della verità, e ricondurre le Muse trionfanti all'Olimpo natale; questi furono i grandi progetti de' quali si occupò il CESAROTTI nelle sue opere, questi i meriti che lo distinguono per eccellenza, e che sebbene poeta e prosatore eminente, lo contrasseguano colla illustre divisa di filosofo-letterato. Che se nel fervore di così vasti e difficili imprendimenti la passione istessa del vero e del bello ne lo avesse per avventura sospinto a un qualche grado più là del giusto confine; chi sarà quell'ingenuo estimatore, che voglia dimenticare le infinite benemerenze per qualche trascorso di ragione sdegnata, o di esultante viva-

cità? Ma io non tolgo ad esaminare le di lui opere, locchè sarebbe argomento vastissimo di un elogio letterario, e intendo solo di venire tracciando le notizie particolari della sua vita.

Studiava egli dunque incessantemente, di giorno e di notte, quel ch'è più dopo il cibo, e molte ore di seguito anche in vecchiaja; sicchè ne usciva infocato la faccia, e poco meno che trasognato. Non mai però si componeva in atto di scrivere, se prima non aveva disegnato il piano del suo lavoro, delineate le parti del medesimo, e descritti niente men che i periodi nell' arcano volume della sua mente. Per ciò fare si ravvolgeva tutto romito ne' suoi pensieri, e andava per città o per campagna deviando a passo lentissimo e a capo chino, quasi a busca di non so che. Quindi si ritirava nel suo gabinetto, e presa in mano la penna scriveva franco e disteso, come se altri gli venisse dettando, e pochissimi erano i pentimenti. Soleva poi nell' imprendere di qualunque lavoro mostrarsi sulle prime inquietissimo della riuscita, esagerarne per ogni verso le difficoltà, e, quasi dissi, limosinar dagli amici coraggio e soccorso. La memoria ch'era in

lui tenacissima e limpidissima lo francheggiava oltre ogni credere; perch'io l' ho sentito più volte a recitar su d' un piede le centinaja di versi o d' altri o suoi, che aveva letto o dettato in gioventù, cinquanta e più anni addietro. Era poi curiosissimo di tutte le opere che uscivano alla giornata, onde scorreva da capo a fondo i cataloghi de' librai e gli annunzi delle gazzette, comperando in fantasia le intere biblioteche, e mostrando quella viva impazienza, che maggiore non avrebbe un giovine di vent'anni, per divorar tutto il scibile.

A ristorare lo spirito da così gravi ed assidue fatiche non gustava distrazioni o sollievi d' altra spezie che la campagna e gli amici. Della sua cara villetta di Selvagiano ha parlato con molto garbo madama *Albrizzi* nel veritiero ed ingegnoso ritratto che ci ha porto di quel grand' Uomo; ed io pure ne l' ho tracciata poeticamente nel 3.^o canto delle *Stagioni*: sicchè non giova ripeter le cose dette. Quanto agli amici non debbo tacere che il *CESAROTTI* in un piccolo crocchio de' suoi familiari era tutt' altra cosa da quello che in mezzo a signorili adunanze faceva mostra di essere. Pieno di grazie, di

lepidetze, di soavità, di amabilità, parlatore gajo, disinvolto, facondo tra' suoi, perdeva non che la parola, ma il gesto, il moto e l'istessa fisionomia, ogniqualvolta il suo demone lo spingeva in mezzo alla società, e peggio ancora nel mondo galante. Volendo pur acconciarsi alle civili ceremonie, e per animo ingenuo sovrabbondare di gentilezza, s'imbarazzava di sè stesso e degli altri, e mal suo grado appalesava negli atti esterni quel delicato e virtuoso contrasto che sofferiva nell'interno dell'animo.

Molti avrebbon desiderato che un uomo di tanto ingegno si fosse sparso nei circoli, e mescolato nelle grandi scene del nostro piccolo mondo; persuasi che fatto più esperto degli uomini e delle cose avrebbe potuto comunicare a' suoi studj un' eccellenza maggiore. Forse avria potuto acquistare dal canto dello spirito, che per altro ne aveva in buon dato, e perdere dal canto della bontà; forse potea distinguersi in frivolezza, e mancar di profondità. Certo è che non tutti possono tutto; e ch' egli conoscitore sublime dell' umana natura, poco in verità s'intendeva di questo o di quell' uomo in particolare, e bene spesso ne andava gabbato: ed è

certo del pari, che l'amor della solitudine, e le grandi e generali meditazioni lo hanuo sollevato a quell'altezza di sentimenti e di concetti, che il tumulto e le brighe sociali non gli avrebbero conceduto. Non amò tampoco di viaggiare, e preferì le piccole corse ai lunghi divagamenti. Non pertanto visitò i monumenti della massima Roma, e le delizie della bellissima Napoli; ma rade volte ne metteva discorso. Un libro e un amico, diceva egli, e collocatemi alla campagna.

Fermo adunque nel suo proposito di viver con pochi e purgati amici, coltivò con assiduo zelo *Francesca Capodilista* madre del celebre abate *Fortis*, appresso la quale si radunavano in sul far della sera i più specchiati di Padova. Il CESAROTTI anche prima di essere professore la ebbe per consigliera e confortatrice in varj accidenti della sua vita; nè mai cessò di onorarla, e di averle gratitudine e riverenza, come ad una madre. Essa pure lo distingueva fra tutti gli altri. Donna di coltissimo ingegno e di cuor nobilissimo, non avea di muliebre che la beltà, la dolcezza, la grazia; e questi doni preziosi li conservò fino in vecchiaja. Del resto uma-

nità, compassione, benevolenza, bontà, ed oltre a ciò, sperienza di casi e di vicende, conoscenza degli uomini e degli affari, intelligenza, discrezione, prudenza; e per colmo, finezza di gusto, agilità di spirito, passione del bello; tutti questi talenti, tutte queste virtù la rendevano unica tra le donne. E non il solo CESAROTTI, ma più altri ne parlano ancora con quell'entusiasmo, con cui si parla di cosa celeste. Al genio di questa donna incomparabile dedicò il CESAROTTI una lapida nel suo boschetto di Selvagiano; onore che poi concesse a un'altra donna di merito non comune e amica sua prestantissima, *Ottavia Vecelli Polcastro*. Mancate queste donne, andò sciolta quella piccola società, di cui tanto godeva il CESAROTTI, nè si raccolse mai più. Io credo infatti che le urbane e geniali conversazioni non mai fioriscano meglio, che ove son presiedute da qualche colta e gentile donna, la quale sia come centro ai comuni riguardi ed alle reciproche osservanze: l'uomo verso dell'uomo è troppo brusco, proclive all'eccesso, e rade volte si trattiene fra le giuste misure d'una discreta uguaglianza o d'una modesta subordinazione. La sola donna per quell'impero soave che

la natura le ha concesso sugli uomini, può temperarne le differenze, ispirare un contegno di delicatezza e di riserbo, e farsi come depositaria delle convenienze degli uni verso degli altri.

Crebbe a dismisura in questi ultimi anni il commercio epistolare del CESAROTTI, nè solo coi nostri ma coi forastieri; nè con privati soltanto ma con pubblici personaggi. Non si creda però ch' ei fosse vago di nuovi rapporti; ch' anzi per quanto era in lui, ne sfuggiva lo incontro; ma reputava dovere di onesto uomo corrispondere agli inviti, e mostrarsi grato agli uffizj di cortesia. Per questo conto dovè spendere suo malgrado le molte ore; che noi ripiglieremo con usura pubblicandone il suo epistolario.

Un uomo di tanta età, logorato da tanti studj, ricolmo di tanti meriti non aveva che pochi fondi domestici; e della cattedra e dell' accademia uno stipendio assai limitato. Misera condizione delle lettere e degli ingegni! Senonchè troppo tardi è venuto quel GRANDE, a cui era serbata la gloria di remunerar degnamente il vecchio campione della nostra letteratura. Nominato Cavaliere e poscia Commendatore del R. ordine italiano

della Corona di Ferro , gratificato di due pensioni straordinarie , accarezzato e festeggiato dall'adorabile nostro Principe VICZ RE; gustò appena i primi frutti delle grazie sovrane, che la morte ne l' ha rapito immaturamente il giorno 4 novembre 1808. Beneficò morendo i parenti e gli amici, per quanto ha potuto, e legò per testamento a *Giuseppe Barbieri* la sua collezione d'autori greci, i suoi manoscritti, e confidò la edizione delle sue opere. Preziosa eredità, teneri pegni di quell' amore paterno che mi portava. O memoria! O giorno! che mi sta sempre negli occhi, sempre nel cuore.

Piccolo di statura, diritto e fermo della persona, raccolto nelle membra, largo di petto e di spalle avea sortito la più robusta costituzione. Bionda la capigliatura, il colorito della faccia tirante al biondo esso pure, l'occhio bianco-ceruleo, non bello ma vivacissimo. La voce avea roca un tal poco e sottile, ma l'accento spiccato e le inflessioni sensibilissime. I moti della fisionomia soavi, i movimenti del corpo vibrati, il gesto espressivo, e talora un po' troppo eccitato. Vestiva dimesso e trasandato anzichè no, più contento assai di possedere un bell'

albero alla sua villa, che di portare indosso un ricco giubbone. Poco guardingo nei cibi e nelle bevande, che preferiva dolci e delicate, andò soggetto a frequenti incomoducci, de' quali non si prendeva nessuna cura, e gli aveva poco meno che in grazia di purgativi. Rade volte ammalò, e insofferente de' rimedj e dei medici, guarì quasi sempre per benigna condiscendenza di sua natura. Ma l'ultima infermità lo assalì nella vescica, morbo non infrequente agli uomini sedentarj, e a quella dovè soccombere.

E queste sono le cose che m'è sembrato di poter dire intorno alla Vita e agli Studj dell'ab. CASAROTTI. Forse mi sarò trattenuto soverchiamente in piccoli e privati dettagli; ma chiunque vorrà misurarli da quell'affetto che gli ha ispirati, troverà nel suo cuore la mia discolpa.

